



PL01/09/2022

n. 193 | Settembre 2022 | € 6,90

www.storiainrete.com

storia

in rete



IL PARTITO DELLO STRANIERO

Storia (e misfatti) del più longevo e multiforme partito italiano. Che non ha bisogno di presentarsi alle elezioni perché guida già, indisturbato, politica, economia società e *mass media*

MARCIA SU ROMA

1922: il governo Facta rifiuta di parlamentarizzare la crisi. E apre le porte a Mussolini...

MANCÒ LA FORTUNA...

...le armi e l'addestramento. Così dovevano combattere gli italiani nella Seconda guerra mondiale

GARIBALDI INEDITO

Due lettere del 1860 mostrano le preoccupazioni dell'Eroe di «non sparger sangue italiano»



57

COPERTINA
Casi concreti



L'incredibile vicenda

del **BRITANNIA**

Il «Partito dello Straniero» ama gli affari, specie quando sente odore di saldi e svendite. Ecco come un ex parlamentare ha ricostruito la storia di una breve crociera del giugno 1992 tra *manager* italiani e banchieri anglo-americani. Ben quattro interrogazioni, firmate da tre deputati e rimaste senza risposta, hanno sollevato già nel 1994 dubbi sui modi in cui lo Stato italiano ha ceduto il controllo di molte delle sue imprese. A vantaggio di investitori stranieri «aiutati» da politici e dirigenti nostrani. Dai nomi importanti e di grande attualità anche oggi...

di Michele Rallo

Dunque, nel febbraio 1993 (durante il primo governo Amato ed a metà circa della breve XI Legislatura) «L'Italia Settimanale» aveva rivelato che alcuni mesi prima – per l'esattezza il 2 giugno 1992, nel pieno del ciclone di Tangentopoli – si era svolto uno strano convegno a bordo del *Britannia*, lo yacht della regina Elisabetta d'Inghilterra che, per l'occasione, si trovava

ancorato nel porto romano di Civitavecchia, dunque in acque territoriali italiane. Attenzione alle date: la stagione di «Mani pulite» era iniziata nel febbraio precedente, con l'arresto di Mario Chiesa. Le elezioni dell'aprile successivo avevano visto un arretramento dei partiti tradizionali (a beneficio di Rete e Lega Nord) ma, tutto sommato, una pur affannosa tenuta del quadro politico. Eppure – complice anche la coincidenza (?) dell'attentato mortale al giudice

Falcone (23 maggio 1992) – gli effetti del ciclone giudiziario determinavano la mancata elezione dei due maggiori uomini politici italiani alle cariche apicali dello Stato e del governo: in maggio Giulio Andreotti doveva rinunciare alla presidenza della Repubblica in favore di Oscar Luigi Scalfaro; ed

un mese più tardi Bettino Craxi dovrà farsi da parte nella corsa alla presidenza del Consiglio, lasciando campo libero al socialista più amato dai «mercati», Giuliano Amato. Venivano così eliminati dalla scena politica i due elementi di maggior spessore, due politici di razza che avevano le capacità per comprendere la vastità del sommovimento in atto sulla scena internazionale, dopo la recentissima fine dell'Unione Sovietica e l'inizio della politica americana di egemonizzazione dell'intero globo teraqueo. Certo, la magistratura italiana non si era inventata niente: le inchieste sulla

Il panfilo Britannia, nave della famiglia reale inglese. Qui accanto, l'«Unità» del 3 giugno 1992, esattamente il giorno dopo l'incontro sul Britannia, annunciava l'avvio della «stagione delle privatizzazioni» in Italia

I banchieri di Londra esaminano i problemi italiani a bordo del Britannia E sul panfilo di Elisabetta la «crociera delle privatizzazioni»

Privatizzazioni in Italia? Se ne è discusso, ieri, sul panfilo «Britannia», lo yacht dei reali d'Inghilterra, in navigazione al largo di Civitavecchia. A bordo, nella sala convegni, banchieri ed economisti inglesi e italiani. Ovviamente si è parlato del deficit pubblico del nostro paese e delle possibilità di «manovra» che le multinazionali finanziarie inglesi hanno di operare nel nostro paese. Ci sono state anche polemiche.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Inconsueto battesimo marittimo per le privatizzazioni italiane: dallo yacht della regina Elisabetta, in navigazione al largo delle coste dell'Argentario con a bordo un centinaio di banchieri e imprenditori, è partito oggi il primo contatto diretto tra le aziende italiane comprese nell'elenco delle società privatizzabili e le grandi candidate a condurre in porto quella che il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, ha definito la più rivoluzionaria operazione di politica economica italiana dell'ultimo ventennio. A parlare di privatizzazioni si sono trovati, a bordo del «Britannia», esponenti delle Partecipazioni statali come il presidente dell'ENI Gabriele Cagliari (ed i presidenti di due delle sue aziende pronte allo sbarco in Borsa, Raffaele Santoro dell'Agip e Pio Pigorini della Snam) ed il vicepresidente dell'IRI Riccardo Gallo (accompagnato dai vertici di Alenia, Autostrade, SME, STET e Finsiel), banchieri (i presidenti Bazzoli e dell'Arboreto Antonio Pedo-

ne, l'amministratore delegato della Comit Mario Arcari, il direttore generale dell'IMI Rainer Maserà), assicuratori (il presidente dell'INA Lorenzo Pallesi e l'amministratore delegato delle Generali Fegitz), il direttore generale della CONSOB Corrado Conti ed il segretario generale dell'Antitrust Alberto Pera. Tra un cocktail al suono di musicchette «anni ruggenti» di una banda militare sotto il tendone innalzato sulla veranda della Regina e una dimostrazione militare della nave di scorta che segue sempre il «Britannia», i candidati alle privatizzazioni e le banche d'affari inglesi (Warburg, Barclays de Zoete, Coopers Lybrand, Baring Brothers e Mc Kenna riuniti per l'occasione dalla «British Invisibles», un'organizzazione che promuove l'esportazione delle «partite invisibili» della bilancia dei pagamenti inglese come, appunto, i servizi finanziari) hanno analizzato i pro ed i contro dell'operazione. La conclusione è stata pressoché unanime: «stiamo per passare dalle parole ai fatti» ha detto Draghi al cento in

pranzo di Sua Maestà. E la City si è detta pronta a fare la sua parte. Secondo Draghi, l'Italia non tornerà indietro sulla strada delle privatizzazioni. Anche se le difficoltà non mancano (soprattutto per le banche pubbliche che, in base all'attuale normativa - ha detto il direttore generale del Tesoro - potrebbero essere acquistate solo da compagnie di assicurazioni o da gentiluomini di campagna), il dado ormai è tratto. I banchieri inglesi si sono detti d'accordo: il mercato borsistico italiano è troppo piccolo per poter accogliere le decine di migliaia di miliardi di lire delle privatizzazioni senza riforme fiscali (come gli incentivi all'acquisto di azioni) e la riforma fondi-pensione. A gettare acqua sull'entusiasmo e le aspettative inglesi è stato però il presidente dell'INA Pallesi il quale l'Italia è ancora lontana dall'avvio delle privatizzazioni perché - ha detto - queste sono nate per coprire i buchi di bilancio, «una cosa che avrebbe conseguenze penali e civili per qualsiasi amministratore di una società per azioni». Dopo aver definito la legge sulle privatizzazioni «un provvedimento così generico e malitato da assomigliare più ad una furbata alla napoletana» (tesi che è stata contestata dal segretario generale della Programmazione, Corrado Fiaccavento), Pallesi ha ricordato che, tra gli enti privatizzabili, vi è anche la SACE, l'ente per l'assicurazione del credito all'esportazione, che ha chiuso il 1991 con un disavanzo di 1.800 miliardi: «chi se la com-

Dele

CO

2

«A

■ R

ieri, a Ro

l'Associaz

che, con

pa lombard

numero di

ste present

professioni

l'elenco

professioni

1777 gioma

48 delegati

Questi

lista «Aut

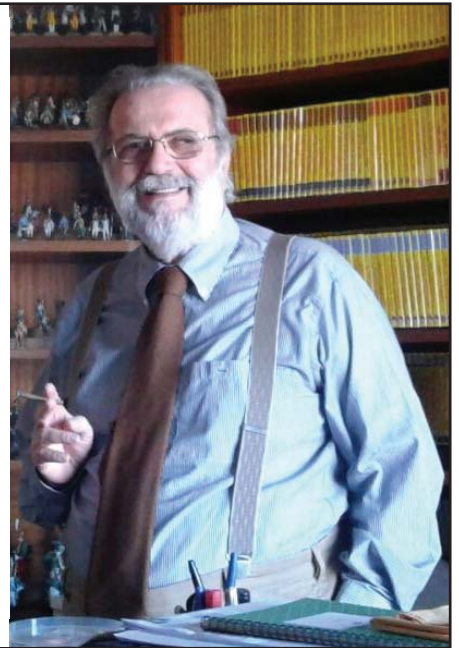
pa l

classe dirigente della «prima repubblica» erano in buona parte più che fondate. Ma non v'è dubbio che la stagione di Tangentopoli abbia cancellato dalla scena politica del nostro Paese l'unico presidente del Consiglio che avesse avuto il coraggio (ai tempi della crisi di Sigonella) di contrastare a muso duro il presidente degli Stati Uniti. E non v'è dubbio, del pari, che Tangentopoli abbia indotto un personaggio del calibro di Giulio Andreotti a ritirarsi sotto la tenda e ad attendere serenamente la conclusione della propria avventura terrena.

Chiedo scusa al lettore per la lunga digressione, necessaria – tuttavia – per inquadrare temporalmente il convegno del *Britannia*. Il 2 giugno 1992, dunque: una settimana dopo l'elezione di Scalfaro alla presidenza della Repubblica (25 maggio) e tre settimane prima dell'elezione di Giuliano Amato alla presidenza del Consiglio (28 giugno). E ancora – se vogliamo inquadrare l'avvenimento in un più vasto contesto internazionale – pochi mesi dopo la fine dell'Unione Sovietica (dicembre 1991) e la firma di quel trattato di Maastricht che aveva segnato la nascita dell'Unione Europea (febbraio 1992). All'epoca – si tenga presente – l'attacco all'economia italiana era già stato sferrato, ma nulla lasciava prevedere i suoi esiti disastrosi. Il governo

Le interrogazioni riguardavano fatti avvenuti durante gestioni precedenti il 1° governo Berlusconi, che non riterrà di fornire risposta alcuna: come se i governi, qual che fosse il loro colore, fossero tenuti a non ostacolare la spoliazione dell'economia italiana

del tempo (il VII gabinetto Andreotti, ancora in carica per l'ordinaria amministrazione) aveva posto le premesse per una politica di dismissioni, senza tuttavia imboccare ancora quella strada, invocata a gran voce dalla speculazione che già pregustava i golosi bocconi *made in Italy*. Si era, in sostanza, a



Il saggio «La crociera del Britannia» di Michele Rallo (a destra) da cui è tratto il testo in queste pagine è pubblicato dal Centro Studi Grammatico (www.csdinogrammatico.it) e può essere richiesto scrivendo a questo indirizzo email: csdinogrammatico@gmail.com

metà del guado. Nulla era stato ancora deciso, il vecchio quadro politico sembrava reggere in qualche modo, ed i maggiori partiti italiani (DC, PCI, PSI e MSI) non avevano ancora accettato il *diktat* dei «mercati»: globalizzazione economica, fine dello Stato sociale e, appunto, privatizzazioni.

Era a quel punto che dalla speculazione finanziaria giungeva una evidente forzatura. Venivano mandati avanti *the British Invisibles*, «gli Invisibili Inglesi», che non erano – contrariamente a quel

Da Tōkyō a Hong-Kong, da Stoccolma a Roma. E appunto a Roma – anzi nella sua sede portuale di Civitavecchia – iniziava, quel 2 giugno 1992, la breve ma intensa crociera che avrebbe visto affaristi anglosassoni e boiardi italiani discutere familiarmente della liquidazione della nostra industria di Stato.

Quando gli storici scriveranno la storia della svendita alla finanza anglosassone della nostra economia nazionale, citeranno certamente tre eventi all'origine di questa drammatica pagina: la legge-delega Amato-Carli che avviava la privatizzazione della Banca d'Italia (30 luglio 1990), il trattato di Maastricht e la nascita dell'Unione Europea (7 febbraio 1992) e, appunto, il convegno del *Britannia* (2 giugno 1992). Per evitare di incorrere in qualche errore od omissione (sono ormai trascorsi vent'anni) sorreggerò la mia memoria con i dati riportati in quattro interrogazioni parlamentari di cui sono stato co-firmatario insieme ai colleghi Parlato (la prima) e Landolfi (le altre tre). Si tratta, per l'esattezza, della n. 4/00234 del 29 aprile 1994 – due settimane dopo l'inizio della XII Legislatura – e delle nn. 4/00778, 4/00779, 4/00780 del 20 maggio del medesimo anno. Tutte ri-

maste senza risposta da parte del governo del tempo. La prima interrogazione era per certi versi anomala, perché quasi interamente dedicata ai prodromi di privatizzazione della Società Autostrade. In premessa si affermava che i dirigenti della predetta Società erano stati fra i partecipanti al convegno del *Britannia*, nel corso del quale «fu decisa, oltre al resto, la dismissione delle aziende italiane a partecipazione statale».

Le altre interrogazioni seguivano a distanza di un mese, ed erano sostanzialmente un *unicum* suddiviso in tre puntate. È da notare che gli atti ispettivi riguardavano fatti avvenuti durante gestioni governative precedenti (il 7° governo Andreotti, il 1° governo Amato ed il governo Ciampi), ma che comunque il nuovo gabinetto (il 1° governo Berlusconi) non riterrà di fornire risposta alcuna: come se – al di là delle divisioni partitiche – i governi di ogni colore politico fossero tenuti a non ostacolare il disegno di spoliatura dell'economia italiana. La seconda interrogazione (la prima della terna principale) esordiva citando le rivelazioni contenute nell'articolo de «L'Italia settimanale» del 3 febbraio 1993: «2 giugno 1992: muore il giudice Falcone. Mentre l'Italia si indigna e scende in piazza, qualcun altro dà il via alla svendita dello Stato. Prime vittime «annunciate», i patrimoni industriali e bancari più prestigiosi. Il nome dell'operazione è «privatizzazione». Formula magica presentata alla collettività come unica cura per risanare la nostra economia e che, invece, nasconde un *business* dalle proporzioni incalcolabili, patti di sangue tra le famiglie più influenti del capitalismo, dinastie imprenditoriali, banche e signori della moneta. Accordi e strategie politiche ben precise con un minimo comun denominatore: scippare agli Stati, considerati un inutile retaggio del passato e un odioso freno alla globalizzazione del mercato, la sovranità monetaria. L'Italia un'espressione geografica delle lobby, dell'impero multinazionale an-

glo-americano? È quanto viene deciso, anzi, ufficialmente sancito il 2 giugno 1992, a bordo del regio panfilo *Britannia* (che si trova «per caso» nelle nostre acque territoriali) dai rappresentanti della BZW (la ditta di brocheraggio della *Barclay's*), della *Baring*

tre mesi dopo il 16 settembre '92] è stata soltanto un comodo affare per le finanziarie di *Wall Street*. Calcolato in dollari, l'acquisto delle nostre imprese da privatizzare, è diventato infatti, per gli acquirenti americani, meno costoso del 30 per cento. La

Uscivano i primi nomi: su tutti, spiccava quello di Mario Draghi, allora direttore generale del Tesoro: l'uomo che avrebbe poi gestito le privatizzazioni italiane. E, tuttavia, un altro nome «pesante» veniva fuori da questa prima interrogazione: Andreatta

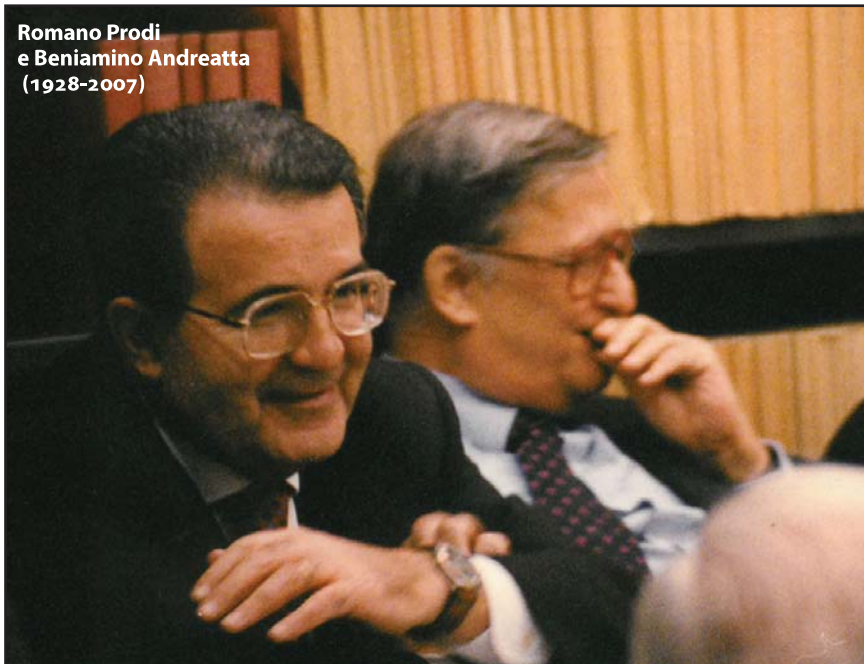
& Co, della S.G. *Warburg* e dai nostri dirigenti dell'ENI, dell'AGIP, da Mario Draghi del ministero del Tesoro, da Riccardo Gallo dell'IRI, Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Antonio Pedone della Crediop e da alti funzionari della Comit, delle Generali e della Società Autostrade. Lo rivela un documento dell'«*Executive Intelligence Review*». Poche ore di discussione e l'affare prende corpo. Al governo il compito di giustificare la filosofia dell'operazione (con una adeguata campagna-stampa di drammatizzazione dei dati del deficit pubblico) ... Anche la svalutazione della lira [avvenuta

stessa lira si va assestando, ormai, sul valore politico di circa 1.000 lire a marco, esattamente come da richiesta (imposizione) internazionale».

Venivano dunque fatti i primi nomi: su tutti, spiccava quello di Mario Draghi, allora direttore generale del Tesoro: l'uomo che avrebbe poi gestito le privatizzazioni italiane. E, tuttavia, un altro nome «pesante» veniva fuori da questa prima interrogazione, che così proseguiva: «se sia noto [al presidente del Consiglio] quanto ha inoltre pubblicato l'EIR «*Executive Intelligence Review*» a pagina 30 del numero del 18



Mario Draghi con Guido Carli (1914-1993). Carli fu governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975 e quindi ministro del Tesoro nei cruciali anni dal 1989 al 1992



Romano Prodi
e Beniamino Andreatta
(1928-2007)

marzo scorso, e cioè che tra i partecipanti alla riunione sul panfilo della regina Elisabetta d'Inghilterra vi sarebbe stato anche il senatore Andreatta, poi divenuto ministro del Bilancio [nel 1° governo Amato]. Un nome – quello del senatore Beniamino Andreatta – di importanza relevantissima, ed assai

nomia politica dell'Università di Bologna. Nel 1992 l'ex giovane Prodi era già abbastanza cresciuto politicamente, al punto da aver ricoperto un primo lungo mandato alla presidenza dell'IRI (dall'82 all'89). Ma sarà dal 1993 – chiamato una seconda volta all'IRI dal presidente del consiglio Ciampi –

La nostra economia nazionale sarebbe stata notevolmente indebolita da una politica di privatizzazioni selvagge. Gli «invisibili» dietro al convegno del *Britannia* sembrava avessero agito anche per conto delle banche di *Wall Street*

significativo. Oltre ad aver ricoperto incarichi ministeriali in una mezza dozzina di esecutivi della «prima repubblica», si era illustrato, in particolare, per essere stato il ministro del Tesoro che aveva posto le premesse – già nel lontano 1981 – per la privatizzazione della Banca d'Italia; ed aveva anche svolto un ruolo di apripista per la politica di dismissioni generalizzate che sarà messa in atto un decennio dopo. Ad Andreatta faceva pieno riferimento il «giovane» cinquantenne Romano Prodi, suo allievo prediletto e suo assistente alla cattedra di eco-

che il «beniamino di Beniamino» darà il meglio di sé, imponendosi come il protagonista assoluto della stagione di privatizzazioni in Italia.

La terza interrogazione (la n. 4/00779 del 20 maggio 1994) alzava il tiro. Si prendevano le mosse sempre dall'articolo de «L'Italia settimanale» – che a sua volta aveva rilanciato informazioni provenienti dalla «Executive Intelligence Review» – per affrontare il tema delle privatizzazioni nel suo insieme ed in una duplice ottica: quella dell'interesse delle multinazionali e della finanza spe-

culativa, ansiose di mettere le mani sulla corteggiatissima industria pubblica italiana; e quella – contrapposta – della nostra economia nazionale, che da una politica di dismissioni generalizzate sarebbe certamente uscita (come la realtà di oggi inoppugnabilmente dimostra) notevolmente indebolita. Si riteneva, in sostanza, che gli «invisibili» che avevano organizzato e gestito il convegno del *Britannia*, avessero agito anche in nome e per conto dei banchieri di *Wall Street*, chiamati in causa direttamente dall'articolo del settimanale di Veneziani in uno con i loro colleghi della *City* londinese. Veniva chiamato in causa per la prima volta il *Bilderberg*, allora semiconosciuto club di ricconi ed oggi ritenuto il *sancta sanctorum* del «governo mondiale», responsabile delle scelte che decidono il destino di intere nazioni. Si facevano, poi, i nomi di certe grandi «banche d'affari». Di una di queste, in particolare, la *Goldman & Sachs*, avremo modo di parlare più avanti, sia per il suo ruolo di *advisor* nelle privatizzazioni italiane, sia per il rapporto diretto, per il vero e proprio cordone ombelicale che, segnatamente per un certo lasso di tempo, l'ha collegata a Mario Draghi, il *dominus* delle dismissioni *made in Italy*. Ritornando all'interrogazione, comunque, questa si chiudeva con l'invito al governo ad attivarsi in tutte le sedi per tutelare gli interessi nazionali, e con una nota polemica anche nei confronti della magistratura romana (competente se non altro per territorio) che non aveva ritenuto di esperire indagini sull'accaduto.

Naturalmente, neanche questa interrogazione – come tutte le altre della serie – ebbe il bene di una risposta da parte del presidente del Consiglio. Esattamente come – aggiungo ancora – non ha successivamente avuto risposta una mia interrogazione del 1999 sul ruolo del dottor Mario Draghi – sempre lui! – nella privatizzazione di Medio Credito Centrale e Banco di Sicilia; l'interrogazione era rivolta al ministro del Tesoro, che all'epoca (governo D'Alema) era Giuliano Amato. Guarda caso, tutte le

interrogazioni relative alle privatizzazioni – almeno quelle di cui sono stato firmatario o co-firmatario – non hanno avuto la fortuna di ricevere una risposta da parte dei governi in carica, fossero questi di destra o di sinistra, indifferentemente. Eppure il governo è tenuto a rispondere agli «atti di sindacato ispettivo» (così tecnicamente si definiscono le interrogazioni parlamentari). Può, in verità, avvalersi della facoltà di non rispondere. Ma, in questo caso, deve obbligatoriamente comunicare le motivazioni della mancata risposta. Cosa che – neanche questa – è stata fatta.

La quarta e ultima interrogazione della serie «*Britannia*» era interamente dedicata a colui che – ad onta della sua posizione defilata – era forse il personaggio centrale della vicenda: quel Mario Draghi che, benché allora poco noto al grande pubblico, poteva a buon diritto essere considerato un'autentica eminenza grigia dell'economia italiana nell'ultimo scorcio della «prima repub-

blica». *Manager* di indubbe capacità, Draghi era cresciuto professionalmente in ambito anglosassone, ricoprendo per un lungo periodo – dal 1984 al 1990 – la carica di direttore esecutivo della *World Bank*, la Banca Mondiale. Nonostante gli inizi più che promettenti

legge-delega che ne aveva avviato la privatizzazione. Carli era uno dei pionieri e degli alfiери della politica di privatizzazioni in Italia, ed apparteneva alla medesima cordata del senatore Beniamino Andreatta, l'unico uomo di governo – credo – ad essere stato

Guido Carli era uno degli alfiери delle privatizzazioni in Italia, ed apparteneva alla medesima cordata di Andreatta, l'unico uomo di governo invitato sul *Britannia*. Carli darà anche il via libera a Draghi per partecipare al medesimo incontro

di una luminosa carriera in quel di *Wall Street*, Draghi nel 1990 lasciava l'America e rientrava in Italia, dove però – provvidenzialmente – l'anno seguente era chiamato a ricoprire la carica di direttore generale del ministero del Tesoro. Ministro del tempo era Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia e co-autore con Giuliano Amato della

invitato sul *Britannia*. Carli darà anche il via libera a Draghi per partecipare al medesimo incontro, stando almeno a quanto lo stesso Draghi dichiarerà in una successiva audizione alla commissione Bilancio della Camera dei Deputati. E continuiamo con l'audizione di Draghi, che – al tempo – era stata contrassegnata dalle puntuali osser-



TV
CACCIA
ALLO SWATCH!

LA STAMPA

ANNO 126. N. 254 • MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1992 • SPEDIZIONE ABONNAMENTI POSTALE SV 170 L. 1200



TV
CACCIA
ALLO SWATCH!

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 PUBBLICITÀ: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 ABBONAMENTI: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 DISTRIBUZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 CONSEGNE: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 PUBBLICITÀ: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 ABBONAMENTI: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 DISTRIBUZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112
 CONSEGNE: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - 00187 ROMA - TEL. 06/478111 - FAX 06/478112

Il Quirinale convoca Amato dopo le voci di dimissioni: sacrifici equi per tutti gli italiani

Affondano lira e Borsa, il governo trema

Gli inquilini non pagheranno l'Ici, oggi nuove tasse

QUANDO MANCA LA POLITICA

QUANDO Jacques Delors, presidente della Commissione della Comunità, dice di sperare che la politica, in Italia, smetta d'inquinare l'economia, pecca di un eccesso di buone maniere. Meglio sarebbe dire che politica ed economia si stanno scaricando addosso a vicenda i sintomi delle loro rispettive malattie. Menare la lira continua a traballare sui mercati internazionali e la Bor-

ROMA. Amato battuto al Senato, lira e Cct assediati sui mercati, la Borsa di nuovo a picco. Per l'azienda Italia ieri è stata un'altra giornata scomoda: da voci («Amato si dimette») e smentite. Poi, a tarda sera, una conferma: oggi si riunisce il Consiglio dei ministri, per decidere tutta la manovra economica del '93. Che rischia di essere un salasso: 100 mila miliardi, il doppio della manovra '92. L'unica cosa certa, ha detto il ministro del Tesoro Barucci, è che i «bce» non saranno tassati, smentendo le voci di chi dava per imminente un congelamento. Tutto è cominciato in tarda mattinata quando dai mercati partivano segnali sinistri: la lira nei confronti del marco superava quota 800 (per essere poi fissata a 802, anche se nel pomeriggio si sciolse a 808); la Borsa perdeva l'1,5% e i Cct sul secondario preudevano botte.

sare un emendamento che restituisce al 100% l'Ici ai proprietari. Così Giuliano Amato salve al Quirinale. E il presidente Scalfaro lo esortava al rigore. E il rigore, stando alla voce che si rincorrevano ieri sera su provvedimenti straordinari che il governo sarebbe sul punto di prendere, ci sarà sul serio. Si parla di pesanti tagli alla spesa, di pesanti misure fiscali comprese forse una addizionale Irpef del 4% o una nuova patrimoniale, di blocco degli scatti di contingenza delle pensioni a novembre e a gennaio. In aggiunta, ci sono voci di misure senza precedenti, quasi da guerra, come un ereditario nazionale forzoso; ma non è chiaro quanto siano fondate. Si saprà oggi, così come si vedrà come reagiranno i mercati che non sembrano credere più in nulla. Di certo la situazione sta precipitando. Ieri il governo ha posto l'annessione all'emissione. I posti a rischio sono 150 mila.



Oscar Luigi Scalfaro

TAGLI E IMPOSTE ECCO LE IPOTESI

LE POSSIBILI MISURE DELLA FINANZIARIA '93

- **TASSA MINIMA**
I lavoratori autonomi potrebbero dover dichiarare almeno 20 milioni di reddito all'anno.
- **PRESTITO FORZOSO**
Tutti i contribuenti potrebbero essere costretti a sottoscrivere un prestito biennale al 4 per cento.
- **SANITA'**
I titolari di redditi superiori a 20 milioni all'anno potrebbero essere costretti a pagare interamente i farmaci.
- **INCREMENTO TASSE SUI BOT**
La ritenuta del 12,50% potrebbe essere incrementata fino al 13%.
- **BLOCCO SCALA MOBILE PENSIONI**
Gli automatismi previdenziali potrebbero essere congelati.
- **BLOCCO FISCAL DRAG**
La restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti potrebbe essere parzialmente annullata.

«La Stampa» del 16 settembre 1992 annuncia il «mercoledì nero» delle borse in cui la lira venne svalutata del 30% sui mercati. L'attacco alla nostra valuta nazionale fu orchestrato dallo speculatore George Soros

partito al presidente del Consiglio dimostrano che il quadro si sta sfilacciando. Sapevamo di avere due grandi crisi: una economica, provocata da un decennio di spese disperate e improduttive; l'altra politica e costituzionale, provocata dall'agonia di un sistema partitocratico e assembleare. Ed ecco che le due crisi si sono saldate l'una all'altra sino a formare un nodo gordiano che nessuno sembra capace di tagliare. Il pensiero

Attacco valutario trivalente E' pericoloso

«Sequestrate i beni ai politici corrotti»

Scalfaro si scaglia contro i signori delle tangenti

Segni: presenterò liste mie «Alle amministrative del 1993» Sempre più distante dalla dc

ROMA. Il Presidente della Repubblica si scaglia contro i signori delle tangenti e incita il governo a sequestrare i beni dei politici corrotti. In particolare, Scalfaro manifesta il suo apprezzamento per le severe misure che in questo senso l'esecutivo ha già predisposto.

OGGI
di Guido Caronetti

L'italiano ha la presunzione di mangiare bene, ma non è così. E'

vazioni dell' onorevole Antonio Parlato (MSI-DN). Parlato era stato il presentatore di quelle stesse interrogazioni nell'XI Legislatura (1992-1994), «passandole» poi a me ed al collega Landolfi nella XII. Orbene, in quella audizione (svoltasi nel marzo 1993) Draghi aveva cercato di banalizzare la vicenda, dichiarando che si era trattato di uno dei tanti convegni dedicati alle privatizzazioni, e che lui aveva svolto solamente l'introduzione alla conferenza, dopo di che si era allontanato prima che si affrontassero temi specifici. No,

sommato individuali, o da tre, quattro, cinque o anche dieci banche d'investimento, su un arco temporale ormai molto lungo». Certo, si stenta a credere che il direttore generale del Tesoro ignorasse che la ricordata svalutazione del 30% della lira italiana (che peraltro ci aveva causato una perdita valutaria di 48 miliardi di dollari) fosse stata in larghissima misura determinata – a monte – da un singolo speculatore finanziario, George Soros; il quale nell'occasione avrebbe realizzato un guadagno astronomico, probabilmente pari

George Soros è considerato un amico del «partito delle privatizzazioni» italiano. Tanto da essere insignito di una laurea *honoris causa* dall'Università di Bologna, si dice, su *input* del privatizzatore numero uno della Repubblica Italiana: Romano Prodi

non ci trovava nulla di male, perché «una di queste conferenze – sono parole sue – era prevista sulla nave della regina Elisabetta e quindi del governo inglese, come si sarebbe potuta tenere nella sala di un albergo o in una sala per congressi». Naturalmente, non lo sfiorava neanche l'idea che, in materia di privatizzazioni, l'Inghilterra potesse avere interessi opposti a quelli dell'Italia: questo non lo diceva, ma una cosa del genere non era neanche presa in considerazione.

Quanto all'ipotesi – riecheggiata da Parlato – che la recente svalutazione della lira (settembre 1992) potesse essere stata provocata per consentire alle multinazionali angloamericane di acquistare le nostre aziende pubbliche con uno sconto del 30%, ciò non appariva credibile al serafico *manager*. Così come non gli appariva credibile che alcuni soggetti stranieri avessero potuto condizionare l'andamento della nostra valuta: «Mi riesce altresì difficile comprendere come il tasso di cambio di quella che è la quinta o la sesta potenza industriale del mondo, possa essere influenzato da operatori, tutto

a 400 miliardi di lire (ma in rete circolano cifre ben maggiori). D'altro canto, Soros è stato considerato tutt'altro che un nemico dal «partito delle privatizzazioni» italiano. Tanto da essere, incredibilmente, insignito di una laurea *honoris causa* dall'Università di Bologna; laurea – si dice – conferitagli su *input* del privatizzatore numero uno della Repubblica Italiana, Romano Prodi, docente di quell'ateneo. Ma torniamo all'interrogazione parlamentare: «Considerato che da quanto precede – concludevamo l'onorevole Landolfi e io – gli inquietanti incontri appaiono atti chiaramente ostili nei confronti della Nazione italiana, se voglia chiedere le opportune, immediate, esaurienti spiegazioni all'ambasciatore del Regno Unito presso la Repubblica Italiana, giudicando gli interroganti gravissimo l'accaduto ed ancor più preoccupante il seguito che ne è derivato, avuto riguardo alle speculazioni sulla lira ed allo stesso percorso delle «privatizzazioni»».

Mi sembra opportuno aggiungere alcune righe per ricordare le ulteriori tappe della brillante carriera di *Sir Drake* (come lo chiama Veneziani). Il



Francesco Cossiga nel 2008. In quell'anno l'ex presidente della Repubblica aveva definito in un'intervista su RAI1 Mario Draghi un «vile affarista», rammaricandosi di averne appoggiato la candidatura al vertice della Banca d'Italia

nostro manteneva la poltrona di direttore generale del Tesoro fino al 2001, attraversando indenne 10 anni di intemperie politiche e 10 diversi governi, di destra e di sinistra. Dall'anno successivo alla crociera del *Britannia* – e anche qui fino al 2001 – andava ad occupare un'altra ambita ed assai strategica poltrona, quella di presidente del Comitato Privatizzazioni. In tale veste – apprendo da *Wikipedia* – «è stato artefice delle più importanti privatizzazioni delle aziende statali italiane». Non da solo, in verità. Durante la sua permanenza alla presidenza del Comitato Privatizzazioni (1993-2001) si avvicendavano diversi presidenti del Consiglio, diversi ministri del Tesoro, diversi ministri dell'Industria, diversi presidenti dell'IRI. Fra gli altri, Romano Prodi: presidente dell'IRI (per la seconda volta) dal 1993 al 1994, presidente del Consiglio dal 1996 al 1998, prima di diventare – nel 1999 – presidente della Commissione Europea. Ma torniamo a Draghi. Nel 2001 lasciava la direzione del Tesoro e il Comitato Privatizzazioni, e nel 2002 approdava leggiadramente in *Goldman & Sachs* in qualità di vicepresidente

con competenza sull'area europea, oltre che membro del *Management Committee Worldwide*. Scelta forse poco elegante, considerato che la *G&S* era stata fra i protagonisti delle dismissioni del patrimonio pubblico italiano: non soltanto era stata *advisor* (cioè consulente e valutatore) per la privatizzazione di Credito Italiano, Fintecna e probabilmente anche di altre aziende, ma aveva acquistato in prima persona consistenti pezzi del nostro patrimonio nazionale: in particolare, l'intera proprietà immobiliare dell'ENI, che si era aggiunta ad altre importanti acquisizioni immobiliari (provenienti da Fondazione Cariplo, RAS, Toro, eccetera).

Draghi, comunque, restava in *Goldman Sachs* fino all'ultimo giorno del 2005. Nel 2006, viene nominato governatore della Banca d'Italia. A designarlo il presidente del Consiglio del tempo, Silvio Berlusconi, sembra su pressioni di Francesco Cossiga; il quale poi – per motivi che ignoro – si sarebbe pentito di quel passo. Ricordo (e ne conservo la registrazione) l'invettiva del vecchio leone in diretta TV, nel 2008, rispondendo ad un trasecolato Luca Giurato che gli aveva chiesto un pare sull'ipotesi di Draghi a Palazzo Chigi: «Un vile, un vile affarista... Non si può nominare presidente del Consiglio dei Ministri chi è stato socio della *Goldman Sachs*, grande banca d'affari americana... e male, molto male io feci ad appoggiarne, quasi ad imporne la candidatura [*per la Banca d'Italia?*] a Silvio Berlusconi... È il liquidatore, dopo la famosa crociera sul *Britannia*, dell'industria pubblica... la svendita dell'industria pubblica italiana quand'era direttore generale del Tesoro...». Chiusa la parentesi Cossiga. Draghi rimaneva alla Banca d'Italia fino al 2011, quando spiccava il grande balzo: governatore della Banca Centrale Europea.

Michele Rallo

[per gentile concessione dell'autore
e del Centro Studi Dino Grammatico
di Custonaci, TP
www.csdinogrammatico.it]

Krancic in fundo

a cura di **Alfio Krancic**



SUL PANFILO BRITANNIA

Krancic'22